

Una riflessione per un commiato accademico¹

1. Premessa

Nel chiudere la mia attività accademica come Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica (FSPUC) e come professore ordinario ho ritenuto utile elaborare un rendiconto sui 21 anni della mia presidenza in una Facoltà della quale sono molto orgoglioso ed alla quale ho dedicato quasi tutta la mia vita professionale. L'ho fatto prima con una riflessione nel Consiglio di Facoltà del 26 ottobre 2010 e con un volume, questo, in cui riepilogo i principi che mi hanno guidato come preside e tutte le attività poste in essere, delle quali si trova regolare informazione nella guida dello studente pubblicata ogni anno.

Questo volume ha dunque tre tonalità: quella di riflessione e valutazione; quella di documentazione, anche dettagliata; infine ha anche una tonalità personale essendo espressione delle mie convinzioni sulla nostra Facoltà di Scienze Politiche e, più in generale, sulle Facoltà di Scienze Politiche nelle quali ho passato tutta la mia vita accademica, dapprima come studente e poi come docente.

Mi sono infatti laureato nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica nell'autunno del 1961 con Siro Lombardini come mio docente relatore. Tra i miei professori ebbi Francesco Vito e Gianfranco Miglio, i due Presidi che mi hanno preceduto. Non ebbi invece tra i docenti Marcello Boldrini, che tuttavia conobbi e che fu preside della nostra Facoltà prima di Vito. Sin da studente capii quanto la tradizione contava nella nostra Facoltà e capii il significato dello stile Accademico. Vito e Miglio avevano una concezione quasi sacrale della Accademia che molto mi influenzò. Mi confermai in que-

¹ Nell'elaborazione di questo volume ho fruito della collaborazione di varie persone che desidero ringraziare sentitamente. Angela Crea, che mi ha coadiuvato con professionalità nel suo ruolo di responsabile della Segreteria di Presidenza per 11 anni, ha contribuito fornendo molta della documentazione richiesta per questo volume. Nicoletta Ioltolini, che ha curato l'editing ben conoscendo il mio stile per 20 anni di collaborazione al Cranec. Silvia Bolchi e Paolo Valentini, due valenti laureati della nostra Facoltà, che collaborano a diverso titolo con il *Cranec* e con me, hanno contribuito all'organizzazione del materiale di questo libro, alla stesura di bozze di capitoli, al controllo delle mie ripetute rielaborazioni.

I colleghi che hanno collaborato sono: Chiara Zanarotti, che ha raccolto ed elaborato i dati statistici; Fausta Pellizzari e Guido Merzoni, che hanno controllato e integrato vari aspetti relativi alla normativa richiamata; Giancarlo Rovati, che ha collaborato su taluni aspetti della Parte IV; Claudia Rotondi che mi ha coadiuvato nella predisposizione alcuni paragrafi della Parte I.

ste convinzioni all'Università di Cambridge dove mi recai dopo la laurea e dove ho avuto l'onore di essere nominato «Distinguished Academic Visitor» presso il Queen's College e Visiting Research Fellow presso il Centre for Financial Analysis & Policy della Judge Business School per l'anno accademico 2011-2012.

Ho iniziato la mia attività di docente nel dicembre del 1965 all'Università di Cagliari nel Corso di Laurea in Scienze Politiche della Facoltà di Giurisprudenza. Sono passato quindi alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna nel novembre del 1968 e qui sono diventato professore ordinario nel 1972 e poi Preside. Nell'a.a.1975-76 sono stato alla Università di Bergamo dove ho co-fondato la Facoltà di Economia nel contempo insegnando alle Facoltà di Scienze Politiche di Bologna e della Cattolica. Nei 15 anni «lontano» dalla Cattolica sono tuttavia rimasto sempre vicino alla stessa in vario modo, tra cui quello del deposito e dell'esercizio della mia libera docenza in Economia Politica.

Dal 1° novembre 1976 sono stato chiamato come professore ordinario in questa Facoltà per esplicito interessamento del Preside Gianfranco Miglio.

Da allora ho sempre insegnato in questa Facoltà sia Economia Politica (fino all'a.a. 1999/2000), sia Economia Politica superiore; ne sono poi stato Preside del 1° novembre 1989 al 31 ottobre 2010.

In questi 53 anni di mia convivenza con le Facoltà di Scienze Politiche, le mie convinzioni si sono ampliate e consolidate, anche attraverso alcuni confronti con l'Inghilterra dove ho spesso soggiornato apprezzando molto alcune sue Università dove la coniugazione di «Philosophy, Politics and Economics» è sempre stata molto marcata e mai è stata considerata fonte di ambiguità o genericità. Solo negli anni più recenti una curvatura troppo tecnicistica in economia ha indebolito questo approccio nel quale grandi personalità s'erano formate e avevano insegnato.

La mia scelta accademica è stata, dunque, quella di insegnare nelle Facoltà di Scienze Politiche e di impegnarmi affinché quelle in cui ero docente mantenessero e migliorassero le loro caratteristiche accademico-culturali. Spiegherò nel seguito questo progetto e percorso facendo anche largo uso di miei saggi già pubblicati² la cui datazione dà maggiore veridicità a quanto vado

² Aspetti parziali della riflessione che segue si trovano in tre miei precedenti studi: nelle mie *Introduzioni* alle Guide della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica; nel volume a cura mia e di G. Martinotti, *Guida alla Laurea in Scienze Politiche*, Il Mulino, Bologna, 1994. La *Guida* riporta contributi di G. Amato, G. Angelozzi, A. Bagnasco, A. Barbera, C. Beretta, S. Beretta, P. Bianchi, A. Bixio, N. Bobbio, G. Bognetti, T. Bonazzi, L. Bovone, A. Cassese, S. Cassese, C. Castronovo, V. Cesareo, A. de Lillo, F. Denti, R. Esposito, G. Freddi, P. Gallo, A.M. Gentili, E. Gerelli, E. Grilli, S. Lombardini, M. Martini, G. Martinotti, F.A. Medini, P. Mengozzi, L. Morlino, G. Pasquino, V. Piacentini, A. Pizzorno, P. Pombeni, R. Prodi, A. Quadrio, U. Romagnoli, G. Rossi, F. Rugge, G.

descrivendo. Nel senso che le successive argomentazioni non sono una reinterpretazione presente, addomesticata a mio uso, di un passato diverso.

2. Le ascendenze nella nostra Facoltà di Scienze Politiche (FSPUC)

La nostra FSPUC, quando vi entrai come professore ordinario nel 1976, aveva una netta prevalenza delle discipline storico-politologiche, mentre l'attivazione di tutti e cinque gli «indirizzi specialistici», ammessi dalle leggi nel secondo biennio, fruiwa in gran misura delle mutazioni presso altre Facoltà. Ciò che toglieva a questa impostazione un restringimento di prospettiva e una scarsa identità era proprio l'alto livello dell'impronta storico-politologica e quello scientifico-culturale dei professori ordinari che mi chiamarono in Facoltà e che ricordo con affetto, e cioè Gianfranco Miglio, Ottavio Bariè, Giuseppe Biscottini, Antonino Consoli, Luigi Faleschini.

Agli stessi si affiancarono altri ordinari che nel corso degli anni, dopo la mia chiamata, vennero in Facoltà prima ch'io diventassi preside. E cioè, nell'ordine di ingresso: Assunto Quadrio, Vincenzo Cesareo, Angelo Mattioli, Carlo Beretta, Valeria Piacentini.

Negli anni, dal 1976 al 1989, mi impegnai a potenziare le discipline economico-politiche (anche fondando il Centro di ricerche in Analisi economica e sviluppo economico internazionale - Cranec) nella convinzione che le stesse fossero una componente essenziale di una Facoltà di Scienze Politiche sganciata dalle mutazioni dalla Facoltà di Economia e Commercio. Tuttavia mai cercai di segmentare l'economia politica dall'impianto generale della FSPUC, che anzi ritenni sempre essenziale.

Negli anni dal 1976 al 1989, cioè per 13 anni, considerai Gianfranco Miglio un ottimo preside e pertanto ne ho sempre sostenuto in modo convinto la rielezione anche perché con lui condividevo l'impostazione interdisciplinare della FSPUC. Ma con lui avevo anche una dialettica molto franca sulle premesse ideali delle scienze sociali e sulle implicazioni politiche delle stesse. La nostra consonanza accademica mantenne tuttavia sempre salda la nostra stima ed amicizia tant'è che Miglio mi indicò chiaramente quale Preside dopo di lui.

Guardando alle ascendenze ideali e scientifiche dentro la nostra Facoltà, mi sono sempre sentito vicino a Francesco Vito, anche se il mio liberalismo sociale non coincide con l'impostazione ch'egli ebbe, così come non coincide il

Sani, C.M. Santoro, C. Saraceno, G. Sartori, P. Scaramozzino, R. Scazzieri, D. Siniscalco, G. Szego, F. Traniello. Ed infine nel mio saggio *Istituzioni ed Economia. Riflessioni su un progetto accademico*, in C. D'Adda (a cura di), «Per l'economia italiana. Scritti in onore di Nino Andreatta», Il Mulino, Bologna, 2001, pp.321-361.

mio paradigma che coniuga sussidiarietà e solidarietà per lo sviluppo. Le assonanze con lui sono notevoli anche se, debbo aggiungere, Vito fu mio professore ed io fui il suo successore nella nostra FSPUC; ma non fu il mio maestro mentre lo fu di Siro Lombardini il quale, a sua volta, fu mio maestro.

3. I paradigmi del presente quali orientamenti per la nostra Facoltà

La tradizione, tuttavia, non vive senza quella innovazione che ho cercato di attuare su alcuni paradigmi che esprimessero ideali e principi ma anche orientamenti politici ed operativi. Con questa affermazione non si vuole sostenere che nel caso della nostra FSPUC dagli ideali sia disceso linearmente un Progetto accademico, ma si intende affermare che il «Progetto» e gli «Orientamenti» mi hanno molto motivato e sono stati oggetto di molte riflessioni, più o meno esplicite e formali.

Per questo, nei confronti dei colleghi, il mio impegno costante è stato quello di proporre loro dei paradigmi, un'impostazione e di elaborarla soprattutto con loro. Lo stesso impegno ho posto verso gli studenti. E debbo dire che ho trovato in tutti intelligenza e disponibilità.

Il primo paradigma è quello delle convinzioni, conoscenze, competenze («3c»).

Le convinzioni sono il fondamento, siano esse associate alla Cattolicità dell'Ente, siano esse rivolte alla progettazione politica del bene comune o più laicamente dell'incivilimento, siano esse per la valorizzazione della ricerca scientifica come via per il progresso umano e per la ricerca del vero. Le nostre convinzioni erano anche indispensabili per essere dei buoni docenti capaci di educare nella libertà e nella responsabilità i nostri studenti presso i quali bisognava cercare di far nascere, coltivare ed orientare un pensiero critico e costruttivo ad un tempo.

Le conoscenze sono un altro fondamento quale vasto insieme di saperi nel campo delle «scienze morali», secondo la classica denominazione, nel cui ambito la prospettiva storica molto conta per dare anche una impronta forte alla interdisciplinarietà. Sapersi muovere nel tempo lungo la storia e tra le diverse aree del sapere senza essere degli specialisti di tutto richiedeva una buona conoscenza delle «mappe della cultura».

Le competenze sono un ultimo, ma imprescindibile, fondamento che porta alle «specializzazioni professionali» senza le quali le due fondamenta precedenti non consentono di edificare un laureato che possa eccellere nelle professioni. Se questo fosse stato il solo o il principale scopo della nostra Facoltà non avremmo capito cos'è una Facoltà di Scienze Politiche.

Nell'impostazione dei diversi Corsi di laurea della Facoltà ho privilegiato le grandi tematiche delle istituzioni, della internazionalizzazione, della interdipendenza (paradigma «3i»). Ovvero nell'ambito nazionale, europeo ed internazionale, ho privilegiato una concezione degli «equilibri» democratici nazionali ed europei ma anche di quelli, più complessi, geo-politici e geo-economici sovranazionali espressi dalle istituzioni, dalla (dalle) società, dalla economia (dalle economie) (paradigma «ISE»).

Questa convinta impostazione sulle tematiche, per loro natura interdisciplinari, ha anche evitato una deriva disciplinare che inevitabilmente avrebbe portato alla formazione di piccole corporazioni (economisti, giuristi, politologi, sociologi, storici) che avrebbero scardinato il vero valore aggiunto della nostra FSPUC.

Quale convinto europeista ho cercato sempre di porre al centro di questa complessità, espressa dai due paradigmi («3i» e «ISE»), una intonazione non stato-centrica ma euro-centrica e nel contempo di intonare la centralità della democrazia in tre declinazioni: quella della democrazia rappresentativa, che si esprime nelle Istituzioni con le due grandi funzioni del comando e del controllo nella «produzione di beni pubblici»; quella della democrazia partecipativa, che si esprime nella Società con le due grandi funzioni della coesione e della convinzione nella «produzione di beni sociali»; quella della democrazia produttiva, che si esprime nella Economia con le due grandi funzioni della concorrenza e della convenienza, che necessitano di mercati aperti ed efficienti ma anche di solidità negli investimenti, per la «produzione di beni economici».

Infine tutti i paradigmi prima delineati sono stati innestati su tre grandi ideali e principi, anche operativi, raccolti nel paradigma delle «3s» e cioè quelli della sussidiarietà, della solidarietà, dello sviluppo.

La sussidiarietà è un grande principio di libertà e responsabilità che in verticale distribuisce il potere istituzionale tra i diversi livelli di governo e in orizzontale distribuisce la funzione nella «produzione dei beni» tra Istituzioni, Società ed Economia.

La solidarietà è il perseguimento del bene comune ma, nella mia concezione, ciò deve avvenire sempre più in forma dinamica e creativa, non in forma meramente o prevalentemente redistributiva che spesso declina nell'assistenzialismo. Ciò è quanto chiede anche la solidarietà intergenerazionale troppo spesso sottovalutata.

Lo sviluppo, che è ben di più della crescita, combina sussidiarietà e solidarietà per la promozione delle persone e delle Comunità per portare ad un vero incivilimento ed oltre, a livelli più alti, ad un umanesimo integrale.

Il lettore valuterà se le precedenti enunciazioni sono astratte e se il Progetto accademico della nostra FSPUC sia o non sia disceso delle stesse. Se la sua

conclusione non mi sarà favorevole, ciò sarà confermato nell'idea dell'importanza di «sognare ed ideare» per «progettare ed operare».

I paradigmi e i principi verranno argomentati in maniera analitica nella Parte II, ma anche nella Parte III, dove sono raccolti alcuni miei saggi, scritti attorno all'anno 2000, che spero diano una testimonianza nella sostanza di come questa mia impostazione sia stata importante anche nella mia riflessione scientifica.

4. L'impianto Accademico della nostra Facoltà

Questi paradigmi hanno rappresentato per me le pietre angolari su cui la Facoltà poteva trovare fondamento, gli elementi essenziali per promuovere un disegno unitario saldo che preservasse la sua stabilità, perché costruito in una linea di continuità dove la tensione al futuro e al rinnovamento rifugge dalla prevalenza di singole aree disciplinari o da specializzazioni segmentate, così come da eccessi di cultura generale che potrebbero sconfinare nel generico.

Il cammino delle riforme dei piani di studio, intrecciato all'aggiornamento delle discipline - che hanno saputo innovarsi nelle denominazioni e nei contenuti tenendo conto degli esiti della ricerca e degli ininterrotti cambiamenti della realtà - si è dimostrato, così, continuo ma mai eccessivamente marcato e quindi tale da creare discontinuità.

Chi ha confuso continuità e coerenza con conservatorismo ha sbagliato.

Alcune innovazioni sono poi state molto forti ed evidenti al limite della rottura con la nostra tradizione. Mi riferisco alla attivazione, con l'anno accademico 1999-2000, del Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione che, come spiegheremo poi, fu motivato dalla esigenza principale di tenere conto dei crescenti fenomeni della globalizzazione e della interdipendenza. Ritornando a tutta la nostra FSPUC, di anno in anno il Consiglio di Facoltà, utilizzando anche le tante riforme che si sono susseguite, ha attuato innovazioni prestando la massima attenzione nel non alterare l'impostazione di base dei corsi di laurea; un'impostazione che col tempo ha saputo consolidarsi al punto da raggiungere gli standard qualitativi che garantiscono un percorso formativo di alto livello. L'impostazione formativa della nostra Facoltà ha fatto riferimento ad alcune scelte ben precise, che sono state tenute ferme nel susseguirsi delle riforme (quattro in 21 anni), che passiamo a delineare.

La prima scelta è stata quella di privilegiare mediante gli insegnamenti impartiti la formazione di una base di conoscenze comuni, indipendentemente dall'indirizzo di studi prescelto dagli studenti. Scelta questa adottata sia nella fase antecedente la ridefinizione dei corsi universitari secondo lo schema denominato 3+2, sia in quella richiesta da questa riforma.

Naturalmente la riforma universitaria del 3+2, richiesta dal decreto ministeriale 509/1999 che poi è stato via via aggiustato da successive riforme, ha imposto un cambiamento radicale del sistema universitario. La nostra Facoltà ha effettuato, su mia proposta, delle scelte nette per coniugare innovazione e tradizione e per mantenersi fedele alla linea qualitativa che è stata delineata nelle pagine precedenti. Nella applicazione normativa di questa riforma e di quella successiva (DM 270/2004 e DD.MM. attuativo del 16 marzo 2007) ho fruito della collaborazione discreta dedicata e professionale dei colleghi Guido Merzoni e Fausta Pellizzari che hanno saputo «governare la meccanica dei cd. requisiti», per usare una terminologia che spesso usavo con loro verso i quali esprimo sentita stima.

La seconda scelta partì dalla convinzione che attuare nel primo triennio forme di professionalizzazione, come era prefigurato dal citato decreto, fosse molto difficile per una Facoltà di Scienze Politiche che per sua natura si fonda innanzitutto su un profilo di conoscenze. L'interdisciplinarietà della Facoltà e la sua impostazione richiedevano che la struttura dei corsi di laurea triennali privilegiasse innanzitutto un obiettivo di conoscenze ampie.

La terza scelta fu quella di attuare la formazione professionale specifica nelle lauree specialistiche dapprima e magistrali poi tuttavia prediligendo alla linea disciplinare la linea tematica, legata al potenziamento sui temi delle istituzioni, della internazionalizzazione, della interdipendenza. Ciò non nega la specializzazione disciplinare ma la immerge in un contesto tematico. E' bello vedere come dei laureati in una disciplina, poniamo economico-politica, siano poi diventati degli specialisti in un'altra disciplina, ferma restando la tematica di analisi prescelta. E' bello vedere i passaggi all'interno della nostra FSPUC da un corso di laurea triennale ad un corso di laurea magistrale non linearmente connesso al precedente. Questa «diagonalità» è stata faticosa nella configurazione dei piani di studio ma premiante.

La quarta scelta fu quella di mantenere la durata annuale degli insegnamenti, con almeno 60 ore di didattica frontale, a ciascuno dei quali vennero attribuiti 10 crediti. In quel periodo «rivoluzionario» di attuazione del DL 509/1999 la scelta apparve controcorrente, quasi «reazionaria» perché quasi tutte le Facoltà si sbizzarrirono non solo con la compressione semestrale (che divenne di fatto trimestrale!) di corsi in passato annuali, ma anche attribuendo agli insegnamenti una notevole varietà di crediti per corsi di eguale durata. Così arrivando al paradosso di grandi numeri di esami che ogni studente era tenuto a sostenere per laurearsi. Nel caso della nostra FSPUC, invece, gli insegnamenti rimasero annuali e vennero via via articolati in due semestralità con la possibilità per lo studente di sostenere una prova intermedia dopo il primo semestre. Queste scelte hanno mantenuto il numero degli insegnamenti e degli esami entro limiti molto ragionevoli, consentendo agli studenti un suffi-

ciente periodo di acclimatazione con le singole discipline. In altre parole abbiamo evitato di trasformare la Facoltà in un «esamificio».

La quinta scelta fu di innovare molto negli insegnamenti, dove abbiamo contribuito a dare una svolta qualitativa. Non posso elencare tutte le nuove materie che per la prima volta, almeno per quanto io sappia, sono comparse nel panorama universitario tramite la nostra Facoltà. Ma alcuni casi vanno citati anche perché sugli stessi la nostra FSPUC ha promosso anche delle nuove competenze scientifiche. Si tratta di: Analisi economica della criminalità; Analisi economica e teoria delle decisioni; Comunicazione politica; Comunicazione pubblica e società dell'informazione nell'Unione Europea; Comunicazione Scientifica in Europa; Comunicazione sociale; Conoscenza e società cosmopolita; Demografia e movimenti migratori; Diritto europeo dell'informazione e della comunicazione; Diritto privato: proprietà intellettuale e commercio elettronico; Diritto pubblico: regolazione e concorrenza nel settore della comunicazione; Economia applicata all'integrazione europea; Economia dello sviluppo sostenibile; Economia politica della comunicazione e dell'informazione; Economia politica delle istituzioni; Filosofia delle religioni e del cristianesimo; Geografia economico-politica (modulo geoeconomico e modulo geo-politico); Globalizzazione e cooperazione economica e sociale; Informatica: i problemi dell'e-government; Integrazione europea e politiche pubbliche; Organizzazione d'azienda, internazionalizzazione e marketing; Politiche economiche e gestione delle imprese nella Net Economy; Politiche economiche e istituzioni internazionali; Politiche economiche per l'innovazione e lo sviluppo nei sistemi globali; Politiche economiche per l'innovazione. Profili pubblici e comparati; Politiche economiche per le organizzazioni complesse; Politiche economiche per le risorse e l'ambiente; Psicologia della comunicazione; Psicologia sociale della politica; Sistemi giuridici comparati: storia e istituzioni; Sociologia dei fenomeni criminali complessi; Sociologia della cooperazione e tecnica del ciclo di progetto; Sociologia della cooperazione per lo sviluppo; Statistica economica per lo sviluppo; Storia dei sistemi costituzionali contemporanei e opinione pubblica; Storia delle amministrazioni pubbliche comparate; Storia delle istituzioni militari e dei sistemi di sicurezza; Storia delle relazioni politiche tra il Nord America e l'Europa; Storia e geoeconomia. Lo sviluppo economico della Cina; Tutela internazionale dei diritti umani.

In questa lunga elencazione è possibile che siano state incluse materie simili ad altre attivate prima che io diventassi preside o già attivate altrove ma questo non cambia lo sostanza della complessiva innovazione.

Infine la Facoltà è stata strutturata sui seguenti corsi di laurea che reputo e spero possano durare a lungo:

- Corso di laurea triennale in Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali, curriculum in Istituzioni e relazioni internazionali;
- Corso di laurea triennale in Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali, curriculum in Istituzioni e organizzazioni per la cooperazione;
- Corso di laurea triennale in Scienze della Comunicazione politica e sociale;
- Corso di laurea magistrale in Politiche europee ed internazionali, curriculum in Relazioni internazionali e dell'integrazione europea;
- Corso di laurea magistrale in Comunicazione pubblica e internazionale;
- Corso di laurea magistrale in Politiche per la cooperazione internazionale allo sviluppo (che ha sostituito il precedente Corso di laurea magistrale in Politiche europee ed internazionali, curriculum in Cooperazione internazionale per lo sviluppo).

Nella Parte IV sarò molto più analitico sulle grandi aree disciplinari, sugli ordinamenti didattici e sui piani di studio, ma anche sull'organizzazione del Consiglio di Facoltà.

5. I numeri della nostra Facoltà

Nella Parte V si analizzeranno alcuni dati sui docenti, gli insegnamenti, gli studenti negli anni della mia Presidenza. In questa introduzione voglio solo sottolineare alcuni aspetti emblematici, rimandando alla Parte citata per approfondimento.

Il primo dato riguarda i docenti in senso lato. Il rafforzamento della Facoltà con professori ordinari è stato un obiettivo primario della mia presidenza, reso spesso ancor più gradevole dal fatto che molte chiamate a questo livello apicale della carriera accademica sono state di persone che furono un tempo miei eccellenti studenti.

Nell'a.a. 1988/89, alla fine del quale divenni Preside, i professori ordinari erano 9 mentre nel 2009-10 sono 19, considerando anche una chiamata fatta il 26 ottobre 2010. Un aumento del 110% nel numero dei professori ordinari in una Facoltà di piccole dimensioni come la nostra è un successo di cui vado orgoglioso. A loro volta i professori associati sono passati da 6 a 8 con un incremento del 33%. I ricercatori sono passati da 21 a 15, ma tra poco risaleranno a 18 per l'aggiunta di tre posti di ricercatore a tempo determinato attribuiti dai superiori organi accademici in base alle mie richieste, nel mentre sono già presenti 8 titolari di assegni di ricerca che potrebbero salire a 9. Nel consolidato tra ricercatori a tempo indeterminato, a tempo determinato ed assegni di ricerca, in atto e in attuazione, siamo perciò a 27 con un incremento, rispetto ai 21 ricercatori del 1989-1990, di quasi il 30%.

In termini di «docenti equivalenti», cioè attribuendo a ciascuna tipologia un peso diverso per facilitare l'aggregazione, il risultato di un forte incremento viene confermato.

Qualcuno penserà che questa crescita numerica è stata fisiologicamente inerziale come dovunque. Forse. Comunque noi abbiamo sempre badato alla qualità in quanto tutti (o quasi) gli ingressi e i passaggi di ruolo hanno seguito un iter di consolidamento e mai di improvvisazione nella identificazione dei docenti con l'impostazione della nostra FSPUC molto serio.

Il secondo dato rileva che nei venti anni della mia presidenza si è verificato un cambiamento sostanziale e radicale dovuto alla costante e notevole diminuzione degli insegnamenti mutuati da altre Facoltà dell'Ateneo, compensata da un significativo incremento di insegnamenti attivati all'interno della Facoltà. Nel 1989-1990 il 41% dei corsi fruibili nella nostra Facoltà era mutuato, pari ad un numero assoluto di 35 insegnamenti. Oggi è del 3,7% pari a 3 insegnamenti. C'è stata perciò una riduzione delle mutazioni del 91%. Anche quello della riduzione delle mutazioni è stato un obiettivo programmatico conseguito dalla mia presidenza. Un progetto di interdisciplinarietà non si poteva infatti realizzare con tanti docenti mutuati, che giustamente impartivano i propri insegnamenti in base alle esigenze della Facoltà di incardinamento. Per questo il forte aumento dei professori di ruolo si è associato a due scelte: quella che la quasi totalità degli stessi tenesse due insegnamenti; quella che gli insegnamenti fossero affidati anche ai ricercatori, sia pure con gradualità e sulla base di confermate competenze didattico-scientifiche dei ricercatori in progressione di carriera. Oggi abbiamo perciò 8 professori aggregati, cioè ricercatori affidatari di insegnamenti.

Infine, si sono individuati docenti a contratto sempre più «fidelizzati» alla Facoltà e quindi partecipi del progetto delineato. Anche questa scelta ha avuto successo in quanto si è trattato quasi sempre di personalità di alto profilo sia accademicamente che nel mondo delle professioni, convinte della importanza del progetto della FSPUC.

Queste scelte sono state di notevole soddisfazione nonostante i timori iniziali perché, se è abbastanza comprensibile il successo per i professori di ruolo, maggiori incertezze erano presenti per i ricercatori e i docenti a contratto.

Il terzo dato riguarda gli studenti. L'analisi fatta, che verrà esposta nella Parte V, riguarda gli studenti iscritti, la composizione per genere e per anni di corso, i diplomi delle superiori, gli iscritti per corsi di laurea, le provenienze degli studenti italiani e stranieri e la dinamica di questi ultimi (assai cresciuti nel tempo), la mobilità internazionale degli studenti tramite l'Erasmus e altri programmi, i laureati anche con riferimento al voto di laurea, all'età media alla laurea, agli anni di corso e fuori corso alla laurea. Infine abbiamo considerato anche il Dottorato in Istituzioni e Organizzazioni dapprima e poi la

Scuola di dottorato in Istituzioni e politiche. Tutti i dati qualitativi e quantitativi sono buoni e spesso in marcato miglioramento.

In sintesi, dai 1200 iscritti circa nell'aa 1989-1990 siamo arrivati a quasi 2000 nell'a.a. 2003-2004, anno nel quale si ebbe l'effetto cumulato più forte del corso di Laurea in comunicazione, per poi scendere ad un numero intorno ai 1500-1600. Il livello di 1500 deve essere mantenuto in futuro perché è quello fisiologico per la nostra Facoltà se la stessa vuole conservare degli standard qualitativi che sono assai più importanti rispetto a quelli quantitativi che spingerebbero verso numeri più elevati.

Per ora i dati sono buoni, o forse molto buoni, soprattutto se si considera il fatto che i voti di profitto e di laurea sono migliorati, non certo per lassismo, che il collocamento professionale dei laureati procede bene e che il numero degli studenti fuori corso è notevolmente diminuito nel corso degli anni.

6. Le Lectiones Magistrales e le Lauree Honoris Causa della nostra Facoltà

Ho detto e ripetuto che convinzioni, conoscenze e competenze da un lato, istituzioni, internazionalizzazione e interdipendenza dall'altro sono altrettante fondamenta del progetto accademico che ho cercato di proporre e di attuare. Su queste direttrici mi sono anche mosso nel proporre riconoscimenti a grandi personalità.

Già prima di diventare Preside della FSPUC avevo riflettuto sull'antica tradizione accademica di conferire Lauree Honoris Causa. Pur apprezzando i conferimenti fatti dalla nostra Facoltà, prima della mia presidenza, a personalità meritevoli di tale riconoscimento, mi ero convinto della necessità di un progetto organico. Decisi così di proporre alla Facoltà la creazione di una «Cathedra Magistralis» per rafforzare l'identità della Facoltà stessa attraverso la «Lectio Magistralis» di personalità che avessero assunto un rilievo internazionale istituzionalmente riconosciuto e che perciò meritassero il conferimento di una Laurea Honoris Causa o l'attribuzione di un Premio internazionale. Questi ultimi vennero dedicati, su mia proposta, distintamente a Matteo Ricci (1552-1610), che seppe promuovere tramite la scienze il dialogo interculturale, e a Francesco Vito (1902-1968), che in tutta la sua vita ebbe sempre una forte proiezione solidaristica ed europeistica.

L'iniziativa fu approvata dalla Facoltà, nella consapevolezza che nelle migliori tradizioni delle istituzioni accademiche vi sono dei momenti di sintesi forte la cui rilevanza dipende dalla storia e dal progetto della Facoltà stessa, dall'eminenza delle personalità cui viene dato un riconoscimento accademico.

co, dalla coerenza di tale riconoscimento con un disegno accademico, scientifico, culturale.

Ma ritorniamo alle eminenti personalità che hanno onorato la nostra Facoltà dell'accettazione della Laurea Honoris Causa o del Premio internazionale. Si tratta di figure autorevoli che, nella magistralità del pensiero o nell'impegno personale nelle istituzioni, hanno saputo unire molte delle convinzioni, conoscenze e competenze di una Facoltà di Scienze Politiche proiettandole nell'azione.

Le filiere lungo le quali abbiamo svolto il nostro disegno culturale con Lauree Honoris Causa e Premi internazionali sono:

- quella europea (Laurea Honoris Causa: Jacques Delors; Helmut Kohl; José Maria Aznar, Romano Prodi);
- quella sopranazionale (Laurea Honoris Causa: Javier Pérez de Cuéllar; Michel Camdessus; Irina Bokova. Premi: Flavio Cotti; Fra' Andrew Bertie; Konrad Ostervalder; Antonio Maria Costa);
- quella delle democrazie di frontiera (Laurea Honoris Causa: Corazon Cojuangco Aquino; Shimon Peres).

In un certo senso un ulteriore filo connettivo di tutti questi riconoscimenti è stato anche quello del dialogo interculturale (con riferimento al quale spiccano i Premi Internazionali Matteo Ricci S.J attribuiti a due Gesuiti: Giuseppe Pittau S.J., Gianpaolo Salvini S.J.) dentro il rispetto delle Istituzioni e non fuori o contro le stesse. Proprio perché la solidarietà umana che deve improntare il dialogo non deve far perdere la propria identità anche nelle istituzioni.

Qui voglio menzionare infine anche le doppie lauree che stiamo promuovendo per accentuare il nostro paradigma delle «3i». L'impianto è noto trattandosi di un percorso accademico che porta al conseguimento di un titolo riconosciuto dalla nostra Facoltà e dalla Facoltà straniera con la quale è stipulato l'accordo. Vi possono accedere gli studenti in possesso di una laurea triennale secondo le modalità stabilite dal regolamento didattico delle rispettive Facoltà. Il primo anno di studi si compie presso la propria università e il secondo presso l'università ospite.

Un primo accordo è già stato formalizzato dal Consiglio della FSPUC con la Martin Luther Universität di Halle – Wittenberg. A portare questo accordo a conclusione molto è servito anche il prestigio da noi assunto in Germania con le nostre Lauree H.C. europeiste. Altri due sono in corso di formalizzazione, rispettivamente con il Moscow Institute for international relations, MGIMO (Federazione Russa) e con con la Renmin University of China per giungere ad un double degree.

7. Il commiato con i miei ringraziamenti

Alla conclusione di questa introduzione desidero riportare le parole di ringraziamento con le quali ho chiuso il mio commiato accademico il giorno 26 ottobre 2010 nell'ultimo Consiglio di Facoltà da me presieduto. Commiato che è adesso allegato al verbale del citato Consiglio di Facoltà:

«Sono giunto alla fine di questo mio lungo consuntivo (che sarà ancor più lungo nel volume che sto concludendo) e vi ringrazio per la pazienza. Ma ancor più vi ringrazio per la colleganza, la collaborazione e per l'amicizia espressami da tutti anche con delle bellissime lettere, che terrò care, provenienti da chi oggi doveva essere assente (com'è il caso di Ugo Draetta) o è assente (com'è il caso di Valeria Piacentini) per cause d'ufficio.

Ringrazio in particolare Lorenzo Ornaghi, che dà prestigio anche alla nostra FSPUC, rappresentando come Rettore la nostra Università. Lo ringrazio anche per parole di stima ed amicizia, che sentitamente ricambio, ch'egli mi ha indirizzato nel Senato Accademico del 18 ottobre 2010. Grande è stata la mia soddisfazione quando Lui divenne nel 2002 Rettore e poi fu rinnovato per altri due mandati. Se in qualche modo ho potuto anch'io contribuire a tali elezioni ne sono lieto perché a Lorenzo va la mia stima affettuosa. Convinzioni e sentimenti nati più di trenta anni fa, quando egli iniziò ad assistermi agli esami, dimostrando anche in economia non comuni doti intellettuali, rafforzate quando divenne collega, accresciute da quando è Rettore di una grande e complessa Università alla quale egli ha dato tanto con intelligenza, pacatezza, fermezza.

Non posso chiudere questo richiamo a Lorenzo Ornaghi senza ricordare che abbiamo anche co-diretto collane di studi e ricerche, condividendo quel *liberalismo sociale* che, accomunandoci, ci differenzia invece dai nostri rispettivi maestri.

Ringrazio Enzo Cesareo, il decano vicario della Facoltà, caro e stimato amico, che già fu mio collega a Bologna e che tanto ha dato alla Facoltà - anche collaborando sempre con me in un rapporto di piena fiducia - ed alla Cattolica dove ha rifondato gli studi sociologici che erano usciti devastati dalla contestazione del 1968. Mi auguro che tutto ciò non venga dimenticato.

Auguro infine al Preside entrante Carlo Beretta, caro e stimato amico, che pure appartiene alla scuola di Francesco Vito, di avere la collaborazione ch'io ho avuto dai colleghi, ai quali auguro di saper apprezzare la sua intelligenza garbata e sensibile coltivata nel rigore degli studi. Lo ringrazio sin d'ora per quanto farà, e sono certo che farà bene, sapendo che egli ha accettato questa carica non per soddisfare un proprio desiderio ma per svolgere un servizio.

Quello al quale tutti siamo chiamati nella nostra missione di ricerca scientifica e di formazione delle giovani generazioni. Non tutti i docenti possono

raggiungere l'eccellenza nella ricerca o la notorietà nell'opinione pubblica, ma tutti possono essere dignitosi, composti, competenti e bravi educatori, sui principi e per le professioni, di generazioni di studenti. Questo è il maggiore augurio che faccio soprattutto ai giovani docenti della nostra Facoltà di Scienze Politiche».

Infine, dopo tanti anni dedicati alla FSPUC ed all'Università Cattolica, sono molto graditi riconoscimenti come quelli che il Rettore, Lorenzo Ornaghi, ha espresso nel consiglio di Facoltà del 26 ottobre che viene di seguito riprodotto.

«Al termine della esposizione, chiede la parola il prof. Ornaghi, il quale afferma, come già esposto in sede di Senato accademico, di dovere particolari sentimenti di gratitudine al Preside, prof. Alberto Quadrio Curzio, certo di interpretare il sentimento di ognuno dei presenti nello stimare la di lui sempre intelligente partecipazione e il costruttivo contributo ai lavori del Senato accademico, così come la dedizione profonda del prof. Quadrio Curzio alla vita della nostra Università, che lo ha visto coniugare con efficacia e grande correttezza istituzionale gli impegni e le responsabilità di Preside e Senatore con quelli, perduranti, di componente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori.

Per generazioni di studenti, ma anche per quei docenti che fra non molto costituiranno lo strato di vertice del nostro Ateneo, egli è stato il Preside della Facoltà di Scienze Politiche. Succeduto nel 1989 a Gianfranco Miglio, a sua volta successore nel 1959 di Francesco Vito, che era subentrato nel 1947 a Marcello Boldrini e venne chiamato a essere Rettore dopo la morte di padre Agostino Gemelli, il prof. Alberto Quadrio Curzio - prosegue il prof. Ornaghi - è il Preside della Facoltà a cui appartengo e debbo l'onore di essere stato chiamato, dapprima, come professore associato e, poi, come professore ordinario su quella stessa cattedra che era stata tenuta dal mio maestro Gianfranco Miglio. Per non pochi anni, in qualità di Segretario del Consiglio di Facoltà, mi sono trovato ad affiancare il Preside Quadrio Curzio. E in quegli anni ho conosciuto il suo scrupolo nella preparazione delle attività di ogni Consiglio, la sua sincera attenzione per le ragioni degli interlocutori, la sua capacità non di mediare con compromessi i differenti o divergenti interessi, bensì di comporli in una superiore sintesi a vantaggio dell'intera Facoltà e di tutto l'Ateneo. Per quel che ne sono stato capace, ho cercato di apprendere e poi applicare quel metodo di lavoro. E anche di ciò sono al prof. Alberto Quadrio Curzio particolarmente debitore, manifestandogli oggi, in questa circostanza eccezionale, tutta la mia personale riconoscenza, come docente della sua Facoltà divenuto Rettore pro tempore dell'Università a cui egli appartiene e a cui tanto ha dato».

Chiudo questo mio commiato anche rilevando, gradevolmente, che con Lorenzo Ornaghi ho condiviso, attraverso tanti dialoghi e collaborando in varie opere editoriali, quel liberalismo sociale che ci distingue dai nostri maestri e ci accomuna nella convinzione che solo la coniugazione di sussidiarietà e solidarietà possono generare un durevole sviluppo.